

MARI

© 2026 Tino Caspanello
© 2026 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *14° piano*: Marzo 2026
ISBN: 979-12-81847-58-3
In copertina immagine di Cinzia Muscolino
© 2019

Dello stesso autore:
Santa, la guerra (La Gru, 2022)

www.edizionilagru.com

a Cinzia

TINO CASPANELLO

MARI

EDIZIONI LA GRU

Le mani sul tavolo. Ferme, in attesa.

Con lo sguardo, per tre volte, fece il giro della cucina. Lentamente. Il piatto, i resti della cena, le posate, il bicchiere, la bottiglia con l'acqua, quella con il vino, il vassoio con le pesche, l'armadio, l'orologio al muro. Per tre volte, lentamente. Quando tutte le cose divennero insopportabili agli occhi, si alzò, prese il lume a gas e uscì.

Avrebbe potuto percorrere la strada anche nel buio più profondo, ne conosceva ogni pietra che veniva su dal selciato, ogni piccola curva, le buche e i rilievi che gli strati di bitume sollevavano di anno in anno; i suoi occhi, infatti, guardavano avanti - mai in basso - penetravano negli angoli più oscuri, dentro i rari gruppetti di persone raccolte a scambiare le ultime parole prima della notte. Qualche saluto appena sussurrato, un cenno con la testa, un sorriso, e poi lo sguardo puntato ancora nella cortina di nero che ormai stava cancellando ogni traccia di colore.

Arrivò davanti alla spiaggia con il cuore in gola. Nessuna ansia, no, nemmeno paura o preoccupazione,

solo il cuore in gola.

Un leggero affanno la fermò prima che cominciasse a scendere verso il mare.

I

Un lume, l'unico punto di luce, un lume appoggiato sulla battigia, un uomo di spalle, riconoscibile tra mille, anche da lontano, riconoscibile da lontano anche in mezzo all'umanità tutta intera, schierata tutta insieme chissà per quale evento o solo per gioco, tutta lì, sulla spiaggia davanti al mare. Quello era il posto. Era là che doveva andare.

Un passo sulla sabbia. Il primo. Si tolse le scarpe. Ancora un passo, un altro, poi decisa, ma lieve e silenziosa verso quel suo microcosmo illuminato.

Si fermò ancora nel buio, là dove il chiarore del lume non poteva lasciar distinguere i contorni delle cose o la fisionomia di un volto.

Si fermò alla distanza di un respiro, alle spalle dell'uomo, adesso in ginocchio e chino sul mare, sulla linea che fonde e confonde al buio acqua e terra.

«Che fai con le mani nell'acqua?»

L'uomo alzò la testa, senza voltarsi.

Nessuno avrebbe mai potuto rivolgergli quella domanda e con quel tono. Soltanto lei.

«Che cosa vuoi?»

«Che fai con le mani nell'acqua?»

«Da dove spunti? Che cosa faccio... niente. Che vuoi?»

«Leva le mani dall'acqua!»

«Ma che cosa vuoi?»

«Niente voglio. Ti stai bagnando tutta la camicia.»

Poche parole, taglienti però, affilate come lame, che non dicevano nulla e in quel non dire accusavano e ferivano.

II

L'uomo, dopo il solito, breve riposo pomeridiano, si era alzato ed era andato nella stanza accanto alla cucina per preparare gli arnesi da pesca. Il rocchetto di filo con gli ami, il solito secchio azzurro, il lume a gas, la borsa, nella quale raccoglieva cose che avrebbero dovuto essere gettate via, ma che là dentro resistevano al tempo, alla memoria, cose senza più un nome. Qualche vecchia carta, degli stracci, una scatola di cartone. Era uscito in silenzio. Lei non c'era ed egli non l'aveva nemmeno cercata. Perché avrebbe dovuto farlo? Sarebbe andato al solito posto, a pescare, come da qualche mese a questa parte, e alla fine, stanco di non essere riuscito a catturare le prede più ambite, sarebbe ritornato a casa. Tardi. Molto tardi, a volte. In silenzio. E in silenzio si sarebbe seduto al tavolo della cucina, da solo, e avrebbe consumato la cena fredda che ormai tutte le sere lo aspettava nella pentola chiusa e coperta

con cura da un panno bianco a quadri rossi.

Era rimasto seduto davanti al mare sulla cassetta di legno fatta con le sue mani, recuperando pezzi di legno, piccole assi di colori diversi, e assemblando tutto con cura, come se quella dovesse diventare la sua poltrona più comoda, il trono più ricco del mondo. Poco prima che la donna lo avesse sorpreso alle spalle, si era alzato, aveva abbandonato il rocchetto della lenza sulla sabbia e s'era messo a guardare il mare, oltre il mare, nel buio. Poi, quasi catturato dal rumore cadenzato delle onde, si era chinato verso l'acqua. Voleva sentirne l'odore. Voleva sentirla.

Una mano stesa.

Poi l'altra.

E insieme nel mare.

Freddo? No, non era freddo. Però dava quel brivido dell'estate che, presto o tardi, sarebbe finita, un brivido di malinconia, di cose perdute disperatamente e con esse i ricordi, gli anni, i suoni del tempo.

Una mano concava per raccogliere un po' d'acqua, per portarsela al viso, poterla, nel buio, vedere da vicino, odorarla, e poi bagnarsi. Come in un sacro atto di purificazione. Una mano concava, piena d'acqua, che accarezzava l'altro braccio e lasciava cadere le gocce a ricongiungersi con tutto il mare del mondo.

Giocava. Nient'altro. Si era messo a giocare. Non faceva altro. Non voleva fare altro. Da qualche mese a questa parte.

E lei lo aveva sorpreso, scoperto, denudato.

III

«Perché sei venuta?»

«Passavo da qui.»

«E che cosa vuoi?»

«Niente, te l'ho detto. Ora me ne vado, ma tu non ti bagnare.»

«Non mi bagno, stai tranquilla.»

Qualche istante di silenzio, poi la donna disse: «Va bene, me ne vado.»

«E vai, vai, che è già buio.»

Un ordine e un invito insieme. L'uno per cancellare l'imbarazzo provato, come di un bambino sorpreso a trasgredire la regola, l'altro per mostrare, nonostante il fastidio, la preoccupazione che la notte incombente potesse nasconderle la strada verso casa.

L'uomo si alzò. Stava esattamente sopra un'immaginaria linea perpendicolare che dalla donna arrivava diritta al mare. E dall'origine di quella linea la donna

lanciò la sua sfida. No, non al suo uomo. Guardò oltre. E si fronteggiarono, lei e il mare.

Uno sguardo carico di qualcosa che non era certamente odio né rancore, invidia forse, perché conosceva bene il fascino delle onde e del loro suono, dell'acqua marina nella notte e dei sentimenti che si agitano in essa e con essa.

Girò piano la testa, poi il busto e infine sollevò un piede per andar via, per tornare nel buio.

Quando l'uomo percepì la sua assenza, dopo avere udito, pianissimo, lo scricchiolare della sabbia sotto i piedi di lei, soltanto allora guardò indietro, verso la distesa di orme che il chiarore del lume trasformava in dune di un deserto lontano da ogni geografia conosciuta. Centinaia, migliaia, milioni di orme, chissà quante, e l'una cancellata dall'altra, una sopra l'altra per centinaia di anni. Nessun numero avrebbe potuto mai dire. Tra quelle, anche le impronte di lei. Chissà quali.

L'uomo fece qualche passo verso la cassetta, raccolse il rocchetto della lenza, si sedette e cominciò a tirare. Il filo si lasciava raccogliere docilmente, leggero, perché niente dall'altro lato, nemmeno il pesce più piccolo, lo ancorava con un movimento opposto.

E pazienza! Una mano tirava, l'altra avvolgeva. Pazienza! E a ogni curva del filo svanivano le speranze e i sogni cullati nei dormiveglia pomeridiani. Svanivano, sì, ma subito dopo, ributtata in mare la lenza, riaffioravano più forti, rinvigoriti dall'orgoglio e dalla testardaggine.

IV

«Niente?»

Niente? Che cosa, niente? La vita, il mondo, l'universo?

La domanda spiccò nel buio come una luce, forte, abbagliante quasi, che non lasciava ombre confuse, spazi di fuga.

«Niente?»

La donna non era andata via. Aveva appena cominciato a lottare. E non solo contro il mare, ma contro se stessa soprattutto, perché, e lo sapeva benissimo, non c'era altro posto dove andare, non c'era più un'altra casa, un altro letto, un altro tavolo al quale sedersi per aspettare ancora nella notte.

L'uomo cercò di intuire da dove potesse provenire quel suono, orientando il suo udito, immobile come un cane in attesa. Prendeva tempo così. Doveva capire, arrivare a cogliere il senso della parola, il senso di

quel 'niente'.

Si girò, gli occhi dentro l'oscurità, poi guardò il mare e ancora una volta verso dietro.

Niente?

Ma certo! Niente!

Non gli aveva regalato niente quel mare. E doveva ammetterlo, dichiararlo a voce alta, rischiando così di farsi sentire da tutto il paese? Disse qualcosa, sì, ma piano, chiaro, preciso, ma piano. Nessuno avrebbe potuto udire. Solo lei.

«No, no, niente ancora.»

La donna fece qualche passo avanti, un movimento contrario a quello che avrebbe detto subito dopo.

«Me ne vado allora...»

«Sì, vai. Io non vengo.»

Perché? Cosa doveva fare ancora? Niente. Doveva ancora starsene là, accanto al mare, ancora un po'. Ma a fare che cosa? Niente.

«Che faccio, ti aspetto?»

«No, vai.»

«E per la cena, ti aspetto?»

«No, tu mangia. A me non ci pensare.»

«Avevo cucinato del pesce con un'insalata di pomodori. Te ne lascio un po'?»

«No, non ho fame. Mangialo tu il pesce.»

«Allora... io vado.»

«E vai.»

Il buio, complice quasi, la nascose ancora.

Cosa poteva chiedergli? Quale esca poteva infilza-

re sull'appuntito amo dell'interrogativo? Quali parole sacrificare, evitando reazioni che avrebbero potuto definitivamente raggelare ogni altro tentativo di conversazione? I perché, i se e i ma avrebbero scavato tra i due un solco sempre più profondo: parole che indagavano troppo, raschiavano in profondità per carpire ragioni. E lei non ne aveva bisogno, non per il momento, almeno. Non voleva annoiarlo, recargli disagio, non voleva in realtà nemmeno distoglierlo dal suo attento, così sembrava, e quasi chirurgico accarezzare la lenza e sentirne le vibrazioni e concederle ampiezza per stratonarla subito dopo.

Lei voleva soltanto stare là, con lui, stargli accanto. Le bastava questo. Ma come riuscirci? Avrebbe potuto semplicemente chiederglielo, è vero, ma non se ne sentiva il coraggio, perché la richiesta avrebbe provocato altri se, altri ma, altri perché.